

STUDI

Esce postuma «La primavera, l'amore e le rose», ultima fatica letteraria dello stimato latinista e poeta bresciano Enrico Castelnovi

## RICANTARE VERSO A VERSO CON RIGORE E PASSIONE

Gian Enrico Manzoni

**E**nce in questi giorni postuma l'ultima fatica letteraria di Enrico Castelnovi, «La primavera, l'amore e le rose», pubblicata da Marcianum Press-Edizioni Studium, Venezia. L'apprezzato latinista concittadino ci ha lasciato improvvisamente due anni or sono, quando questo lavoro di traduzione e commento di testi latini era ormai concluso, ma non ancora dato alle stampe. Avevamo conosciuto e apprezzato Enrico per altre pubblicazioni, e ne avevamo parlato in queste pagine. Lo ricordiamo soprattutto come traduttore delle «Odi» di Orazio per Morcelliana, uscita nella collana del Pellicano rosso; qui lo ritroviamo impegnato nella ricerca della quasi unica figura femminile della letteratura latina d'età classica, quella Sulpicia poetessa del I secolo a. C., nipote (o figlia) del giurista aretino Servio Sulpicio Rufo.

Al suo nome e alle poche liriche di lei rimaste è associato un problema letterario insoluto, per via della presenza di un'altra Sulpicia, un'omonima della quale nulla ci è pervenuto e sulla cui esistenza si dubita e discute.

Donna passionale e ribelle, questa prima e accertata Sulpicia fu oggetto anni fa di una conferenza a Brescia tenuta da Eva Cantarella, che ne valorizzò la figura anticonformistica. L'antica poetessa voleva già allora superare tradizioni e schemi comportamentali e scriveva, come leggiamo nella traduzione di Castelnovi: «È bello aver peccato, mi ripugna far la virtuosa davanti alla gente».

E rivolgendosi allo zio preoccupato per la sua

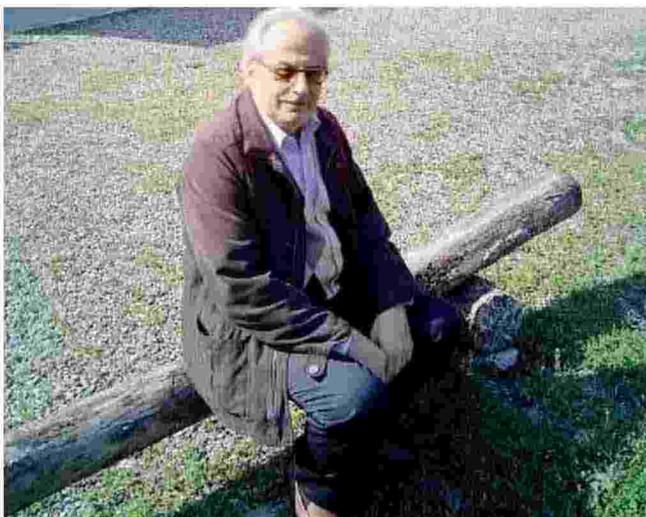
reputazione, Sulpicia lo tranquillizzava: «Mettili il cuore in pace, Messalla, che di me troppo ti preoccupi».

Dopo le attenzioni rivolte alle due Sulpicie, Enrico Castelnovi si addentra in queste pagine nella descrizione della bellezza dei fiori, soprattutto le rose, dei luoghi ameni, dei motivi amorosi in generale e della figura di Venere in particolare. Non mancano gli epitalami, canti nuziali composti in occasione di nozze effettivamente celebrate.

Ne nasce una selezione di testi dei secoli imperiali di Roma, che va dal II secolo di Apuleio al VI di Venanzio Fortunato, attraversando così i grandi poeti del Tardoantico, Ausonio, Claudiano, Prudenzio, ai quali si affiancano, in questa antologia, autori meno noti, a volte anonimi, colti nelle loro prove più felici, composte in un latino elegante scritto in un'epoca ingiustamente considerata di decadenza.

La traduzione italiana di Enrico Castelnovi ricanta verso a verso, con fedeltà trasparente, attenta a cogliere il significato vero, a volte etimologico, del vocabolo latino, ma insieme a tradurlo in un italiano vivo, vero, scorrevole. Il libro è, dunque, l'espressione compiuta della passione di lettura e del lavoro di interpretazione e versione di chi ne è artefice: Enrico Castelnovi vi ha infuso cuore e dottrina, sentimenti vivi ed esperienza vertologica, di traduzione.

Ora che possediamo questo testo, la speranza è che chi lo leggerà vi trovi la meraviglia, la quiete e il piacere che queste poesie hanno regalato a chi lo ha curato e, prima ancora, all'autore.



Traduttore e poeta. Il bresciano Enrico Castelnovi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035